

La Jihadista

di Ayelet Pianaro edito da ELISON PUBLISHING

Recensione

Leggere questo libro di Ayelet Pianaro fa un certo effetto a me ha prodotto, sorpresa, ammirazione, a volte imbarazzo ma, soprattutto, coinvolgimento. Il che non è poco e ciò non soltanto per la complessità dell'ordito narrativo, orchestrato molto bene sia dal punto di vista letterario, ma anche per i motivi ed i temi trattati, tutti indistintamente, di notevole importanza sociale, culturale ed umana. Pianaro è un'autrice nuova per me, nata a Vicenza trentasette anni fa, ha studiato e si è diplomata negli Stati Uniti in un Liceo del Nort Carolina. Ho appreso che, solitamente, nei suoi scritti tratta di problemi sociologici e che questo libro costituisce il suo primo impegnativo esordio nel genere letterario Thriller Fantapolitico.

Certo non era facile disimpegnarsi, diciamo egregiamente, in una serie di temi, tutti di estrema attualità, entro i quali si è inserita con competenza e precisa razionalità, sia sotto l'aspetto culturale molto esaustivo e corretto, sia sotto quello psicologico intellettuale di ultima generazione. La sua storia, narrata con molta naturalezza e dai risvolti umani e sociali sopraffini, è ambientata per la maggior parte in Medio Oriente e in un contesto attuale, molto veritiero e pieno di riscontri, umani, sociali e politici contemporanei e, direi quasi, coevi con la realtà sociale e politica del nostro tempo. Il titolo del libro dà già l'idea di quello che parlerà l'autrice che è poi il nostro contesto sociale, politico e umano dei nostri giorni, con tutti gli eventi che si susseguono quasi giornalmente con la loro caratteristica di gravità e drammaticità che ormai da qualche anno attanagliano l'opinione pubblica e le coscienze e le menti delle persone di tutto il mondo ormai quasi compresso in una globalità che non ammette scampo per nessuno. E così la storia narrata in questo libro parla di una ragazza romana di origine ebraica, Lia Meyer, la cui adolescenza è stata violata da uno stupro e che, nel prosieguo degli anni, ha contribuito a mutare il suo ego e la sua soggettività psicologica in una persona turbata e quasi perseguitata da questo episodio drammatico subito che l'ha quasi portata al suicidio, nell'immediatezza della sua esecuzione. E' stata salvata in extremis dall'intervento salvifico di padre Romano, un prete amico di suo padre che frequentava la sua famiglia. Questo prelato, l'ha seguita ed aiutata a recuperare la sua identità ferita nel corso della sua crescita. Poi il sacerdote è partito, su incarico del Vaticano, per recarsi in Siria ad assumere l'incarico di guidare un campo di rifugiati vicino Damasco. Un giorno, purtroppo, mentre guardava il suo computer collegato con Internet, Lia si trova ad assistere all'omicidio, in diretta, di questo sacerdote ad opera del boia dell'Isis che lo decapita in mondo visione. Questo episodio oltre a farla soffrire per l'affetto che la legava al quel prete, costituisce lo spartito acque nelle sue diverse e complicate esigenze morali e psicologiche che le rendevano la vita impossibile e la spinge ad intraprendere un'avventura pericolosa e quasi senza ritorno. Lia intende arruolarsi nelle file dell'Isis per scoprire l'identità di colui che aveva ucciso padre Romano. Dalla sua partenza per Sarayevo dove troverà i contatti per inserirsi in una nuova vita che le permetterà di incontrare uomini che nel complesso meccanismo della guerra che imperversa tra L'Isis, la Siria, la Turchia e i Curdi, diventeranno suoi amanti conviventi oltre che partener in vari episodi di terrorismo. Alcuni di essi verranno uccisi o, addirittura si faranno saltare in aria in altri episodi di guerra. Non si può raccontare per intero tutta la storia perché equivarrebbe a scrivere un altro libro, tuttavia, Lia nel

corso della sua nuova esistenza, (e qui va in scena la fantapolitica) verrà a conoscenza di un complotto per assassinare Papa Bergoglio da parte di un Killer professionista, ex gesuita ed ex adepto dell'Opus Dei" un'altra associazione clericale del Vaticano con indirizzi massonici e finalità complesse e misteriose, che si chiama Shabh e che significa fantasma. Quello che mi ha stupito, nel prosieguo della lettura, è stata una sorta di reportage cronachistico dell'attentato compiuto dall'Isis in Francia a Parigi al Bataclan, dove ci furono più di 100 morti e circa 400 feriti, in pratica il più sanguinoso e feroce attentato effettuato in Europa, il 13 Novembre del 2015. L'autrice è riuscita ad inserire i vari personaggi del racconto in questo tragico attentato che in un passato molto prossimo ferì e fece crescere la paura del terrorismo nell'opinione pubblica mondiale, cosa che ormai è di attualità continua, come appunto è accaduto recentemente a Manchester. Come si può rimanere impotenti contro un gruppo di assassini feriali che mettono a repentaglio l'immunità e la salvaguardia di persone innocenti che, costantemente e ovunque, nel Mondo, possono essere coinvolte ed uccise da queste belve assetate di sangue. Non è il caso di svelare la conclusione del romanzo, che, tra guerre e attentati, tra tragico e romantico, tra amore, sesso e morte ci accompagna sino alla fine, non fa che porre all'opinione pubblica il problema di fondo che è il terrorismo, per arginare ed estinguere il quale è necessario e indilazionabile, ormai, un intervento congiunto, massiccio e completo di tutte le nazioni civili. Non è possibile, infatti, che nel terzo millennio l'Umanità sia ancora succube della violenza e della ferocia di esseri che non meritano di vivere in un consesso civile. Desidero tributare all'autrice i miei più vivi complimenti per il modo e la perizia veristica con i quali ha saputo infarcire questo suo primo romanzo fantapolitico di cultura, inventiva, saggistica e filosofia di vita sia occidentale che orientale, ponendo, alla fine, una riflessione molto condivisa sul fatto che la famiglia sia la prima e indispensabile istituzione civile dell'Umanità.

Vittorio Sartarelli